

CIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1954**Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO****I N D I C E****Sul problema del bacino carbonifero del Sulois
(Continuazione della discussione):**

SOGGIU PIERO	1977
SERRA, Assessore all'industria e commercio	1982- 1985-1986-1988
ZUCCA	1983-1986
CASTALDI	1985
BORGHERO	1985
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	1985
COVACIVICH	1987-1991
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	1989-1990
CAPUT	1990
BAGEDDA	1991

*La seduta è aperta alle ore 11 e 30.**BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Continuazione della discussione sul problema
del bacino carbonifero del Sulcis.****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul problema del bacino carbonifero del Sulcis.

E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a giudicare dalle incertezze nella decisione di affrontare la discussione di un ar-

Pag. gomento che, sostanzialmente, ci trova tutti d'accordo (sono d'accordo tutti i settori del Consiglio, e il Consiglio è d'accordo con la Giunta; accordo che risulta da un ordine del giorno votato qualche tempo fa), mi pare che abbiamo un po' corso il pericolo di fare la figura dei polli di Renzo; e voi mi perdonerete se, dopo una vita intemerata, io abuso di una citazione letteraria: questo è e resterà l'unico mio abuso. (*ilarità*). Accordo, dicevo, che il Consiglio ha facilmente raggiunto, come è sempre facile raggiungere un accordo quando si ha il coraggio di superare le posizioni particolari, di parte, tenendo bene in vista l'interesse generale.

Il Consiglio ha approvato, il 26 novembre dello scorso anno, un ordine del giorno che dava alla Giunta direttive sull'azione da svolgere per la soluzione del problema del bacino carbonifero. L'attività della Giunta, fino a questo momento, non si è conclusa, nè poteva concludersi, perchè chi ha il potere di decidere non siamo noi. Le miniere sono dello Stato; lo Stato vi è impegnato finanziariamente: lo Stato è il solo che ha il potere di decidere. E, se taluno vi è che possa imporre al Governo una decisione piuttosto che un'altra, questo è il Parlamento. In definitiva, questa discussione, per quanto ci riguarda, dovrebbe esaurirsi nell'esame dell'attività della Giunta; dovrebbe cioè servire a stabilire se il Consiglio ritenga che la Giunta abbia seguito finora le direttive impartitele con l'ordine del giorno al quale accennavo; op-

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

pure a stabilire se la situazione abbia subito modificazioni tali da suggerire un cambiamento di quelle direttive (cambiamento che potrebbe essere suggerito anche da dati che prima non si possedevano e che soltanto ora sono stati acquisiti), o infine per confortare la Giunta nell'ulteriore azione che essa deve svolgere nella direzione precedentemente indicata. Questo mi pare il campo nel quale la discussione può procedere con assoluta tranquillità e portarci anche a conclusioni pratiche ed utili.

La situazione, nel momento attuale, è caratterizzata dal fatto che ormai, da segni che non sono più equivoci — o che sono molto meno equivoci di ieri —, risulta che siamo proprio ad una svolta decisiva, anche se, in questo momento, si conosce soltanto un progetto di legge di sistemazione giuridico-finanziaria della Società Mineraria Carbonifera Sarda. Anche questo semplice progetto, che non si presenta tale da chiudere la porta ad eventuali sviluppi successivi, è, tuttavia, l'indice certo di un orientamento (che, se ancora non è diventato orientamento responsabile di Governo, è, per lo meno, orientamento di organi di Governo, i quali hanno ancora bisogno della parola definitiva appunto del Governo, attendono cioè che esso assuma tutte le sue responsabilità in ordine a questo problema): costituisce, comunque, una base che ci dà diritto di parlare e che ci impone però, onorevoli colleghi, di parlare non più in termini generici, ma in termini precisi e con proposte concrete.

Questa necessità di chiarezza e di concretezza deriva dal fatto, che indubbiamente nessuno di noi può nascondersi, che si è partiti, in un campo e nell'altro, da posizioni polemiche. Gli organi dello Stato, o almeno taluno degli organi dello Stato, non hanno creduto, nel passato, e temo che non credano molto neanche oggi, alla vitalità di Carbonia. Noi vi abbiamo creduto: quindi anche noi siamo partiti proprio da una posizione prettamente polemica. Anche attraverso le polemiche è possibile trovare una via d'accordo, ma, per non perdere, e nelle trattative, e nelle conclusioni, bisogna essere precisi. Ecco perchè ho detto: è arrivato il momento in cui noi — dopo avere esaminato l'attività della Giunta, e detto alla Giunta se siamo

soddisfatti; dopo aver deciso se dobbiamo insistere sulle direttive che abbiamo inteso porre prima di oggi — siamo, senza la pretesa di invadere il campo di attività altrui, autorizzati a dare alla Giunta quei suggerimenti che ciascuno di noi crede di poter dare, perchè diventi più produttiva di effetti l'azione che resta ancora da svolgere.

E proprio per questo motivo io dico, al collega Cardia, che non basta affermare il principio che dallo Stato o dalla collettività nazionale, per sostenere il carbone Sulcis, deve essere fatto uno sforzo pari a quello che è stato fatto in altri settori economici e in altre parti del territorio nazionale, perchè questo nostro sacrosanto diritto può essere soddisfatto dallo Stato in uno piuttosto che in un altro settore. E' verissimo che noi, a chi ci rimprovera il costo degli interventi che finora lo Stato ha fatto per il bacino del Sulcis, abbiamo tutto il diritto di rispondere che ancora è poco quello che ha fatto, da che quel tale intervento venga fatto altrove; ma è anche ragionevole che — se per combinazione un intervento, nel senso in cui lo si è fatto finora, non fosse utile — si chieda che quel tale intervento venga fatto dove invece è utile. Giacchè nessuno di noi può nascondersi che, quando si voglia sostenere un settore economico che deve produrre un bene di consumo (non un bene che si può mettere in magazzino, ma un bene che deve trovare un consumatore), è inutile dire, senza avere la fondata speranza di esitare quel bene: «Produciamo»! Se dovessimo concludere che il carbone, anche con il potenziamento del bacino carbonifero che noi auspichiamo, non troverebbe collocamento, sarebbe insensato dire: «Spendiamo ugualmente i quattrini in quel senso». Pertanto, la polemica, a questo riguardo, si impone proprio in termini economici; anzi, per essere più precisi, in termini di convenienza economica.

Se fosse necessario verificare l'esattezza di questa mia affermazione, richiamerei gli onorevoli colleghi alle dichiarazioni che recentemente ha fatto sull'argomento, incidentalmente, il Ministro Campilli, il 20 giugno, in un convegno per lo sviluppo del porto di Civitavecchia. In tale convegno il Ministro Campilli, pur so-

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

stenendo in pieno la necessità di sviluppo del porto di Civitavecchia — principalmente, badate, non nell'interesse di Civitavecchia, nè della stessa Capitale, ma proprio nell'interesse della Sardegna, che nel porto di Civitavecchia, secondo quanto egli afferma, deve trovare la sua testa di ponte nel Continente italiano —, ha avvertito gli operatori di Civitavecchia che non devono fare i conti del movimento del porto in base ai quantitativi di carbone Sulcis che in passato vi sono stati sbarcati, perchè il consumo del carbone Sulcis, che faceva capo per lo sbarco a Civitavecchia, è diminuito, e non è facile prevedere che esso aumenti di nuovo, per ragioni puramente economiche.

In realtà, la situazione è questa: il carbone Sulcis e tutti i carboni, oggi, sono in lotta feroce con altre fonti di energia, e principalmente col metano, con la nafta e con gli altri oli combustibili. In questa lotta i nemici del carbone sono impegnati per la difesa di valori finanziari molto più cospicui di quelli interessati alla produzione del carbone.

Per quanto riguarda la lotta col metano, io dirò brevissimamente quello che altra volta è stato affermato, che cioè il conflitto si può risolvere abbastanza agevolmente. Per quanto riguarda gli altri due settori, la soluzione del conflitto è meno facile, ed è meno facile soprattutto a causa degli atteggiamenti che, in proposito, finora hanno assunto gli organi dello Stato. Non è un mistero per nessuno che inizialmente tutto era incerto: era incerta la sorte del metano, cioè erano incerte le possibilità di apporto del metano, come fonte di energia, al mercato della produzione industriale italiana; l'E.N.I. non si era ancora sviluppato; i primi pozzi metaniferi davano una produzione modesta. Ieri l'Assessore all'industria ha indicato delle cifre che sono molto vicine alla precisione, addirittura esattissime come dati di carattere generale. Dovendo fare dei calcoli sulle calorie che si possono produrre col metano, vedremmo che le cifre indicate dall'onorevole Assessore non corrispondono esattamente a quelle indicate dall'onorevole Mattei. In ogni modo, poichè in pratica la calorimetano ha sostituito il consumo di tre milioni e mezzo - quattro milioni di tonnellate di carbo-

ne, sono esatte le notizie di carattere generale fornite dall'Assessore, e sono invece discutibili le proporzioni indicate dall'onorevole Mattei, discutibili, ma certamente molto vicine anch'esse alla realtà. Quindi l'orizzonte in questo campo si è schiarito: il metano dà effettivamente una formidabile mazzata al consumo di qualsiasi tipo di carbone (non solo del nostro carbone Sulcis) usato come semplice fonte di produzione di calore.

Per quanto riguarda i combustibili liquidi (nafta e altri oli combustibili), abbiamo ragione di muovere obiezioni o critiche più serie al comportamento del Governo soprattutto quando consideriamo la incertezza della sua politica nei riguardi del carbone; incertezza che inizialmente era uguale per i combustibili liquidi e per il carbone, e che, in seguito, è scomparsa per i combustibili liquidi, ma non per il carbone. Questa è la vera tragedia del carbone Sulcis: siamo partiti in un momento in cui vi erano delle gravi indecisioni circa le dimensioni degli impianti di raffinazione, circa le autorizzazioni per le importazioni dei grezzi (tanto che si era istituito un *plafond* di capacità e di raffinazione relativamente basso), ma poi, in pratica si è dato il via a tutto quello che gli industriali raffinatori hanno voluto fare.

Oggi la potenzialità dei nostri impianti di raffinazione è enorme rispetto all'attuale fabbisogno; ed è tanto enorme che i prezzi che gli stessi raffinatori praticano per i combustibili liquidi sono al disotto di quelli ufficiali e forse anche di quello industriale; essi, cioè, forzano il consumo dei combustibili liquidi. Tutto questo evidentemente perchè lo Stato ha, per esempio, sanzionato la costruzione di impianti di raffinazione, supponiamo, per 400.000 tonnellate con differenza di potenzialità fino a 800.000. E' così che, mentre il programma di impianti di raffinazione era previsto attorno ai nove milioni di tonnellate di grezzo, oggi si superano i 18 milioni di tonnellate. Ecco un argomento, signori della Giunta, un argomento non soltanto di natura economica, ma di natura politico-economica, di cui voi dovete valervi.

Insomma, bisogna che il Governo si decida: poteva anche fare sin dall'inizio quella tale po-

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

litica in favore dei combustibili liquidi, se vi erano ragioni di ordine superiore che la consigliavano. Ma che riesca a vincere le incertezze iniziali, comuni a tutti i settori energetici, per risolvere soltanto in favore di un settore, e resti nella incertezza proprio dove l'industriale è lui, lo Stato, è una cosa che in linea politico-economica non può essere approvata. Questo è, ripeto, un argomento propriamente polemico, sul quale voi, signori della Giunta, potete puntare i piedi. Riconosco che non si può definire questo come un argomento definitivamente vittorioso, perchè, se un errore fosse stato commesso in passato, sarebbe lecito correggerlo oggi. Ma a me pare che, e lo constateremo, le cose non stiano proprio in questi termini. E non mi pare che stiano in questi termini soprattutto perchè il carbone Sulcis è una fonte di energia di carattere nazionale e, se ha una possibilità di utilizzazione, pur senza voler fare della autarchia, entro certi limiti accettabili deve avere una certa preferenza di trattamento rispetto ad altre fonti di energia che non sono affatto nazionali, perchè tutto il grezzo che va nelle raffinerie e che serve a produrre e nafta ed oli combustibili, viene dal di fuori, creando, fra l'altro, problemi valutari non facilmente risolvibili.

Col metano, vi dicevo, l'accordo è facile. E noi abbiamo già suggerito la soluzione: poichè il carbone e il metano sono due fonti di energia ugualmente nazionali, il problema si pone soltanto in questi termini: è possibile, sommando la utilizzazione del metano e quella del carbone, trovare una media di costo-caloria che sia al di sotto o almeno alla pari del costo-caloria delle altre Nazioni? Se questo è possibile, non restano obiezioni serie da superare, perchè la ricchezza nazionale ha carattere unitario, e nessuno può rimproverare allo Stato italiano il fatto che esso prelevi qualcosa dell'enorme margine che ha nel costo della produzione del metano, per trasferirla al costo di produzione del carbone, se attraverso questa operazione si arriverà a stabilire un prezzo medio che stia nelle regole del mercato internazionale. Data la quantità di metano che già si produce — si parla di tre milioni di metri cubi di metano,

con circa 9400, 9500 calorie per metro cubo —, pensate quale enorme riserva e quali enormi possibilità di attingere a questa riserva si hanno, per diminuire, in modo accettabile dall'industria italiana, il costo della caloria carbone Sulcis. E' superfluo in questa sede fare dei calcoli; basta accennare all'argomento, che dimostra l'esistenza della possibilità di superare la lotta metano-carbone.

Esiste anche la possibilità di superare la lotta del carbone con gli altri combustibili liquidi; possibilità evidente, quando si tenga presente che siamo in un campo nel quale il prezzo è regolato dalla imposta di fabbricazione, e che l'imposta di fabbricazione è applicata dallo Stato non in misura indiscriminata per qualunque prodotto petrolifero, ma in misura discriminata per i vari tipi di prodotti che dal petrolio grezzo si ricavano.

Tutti sappiamo, per esempio, che l'imposta di fabbricazione sulla benzina che si ricava dal grezzo è enormemente superiore a quella che grava sugli oli combustibili e sulla nafta. In altri termini, nella politica dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi lo Stato ha finora seguito questo criterio: tenere molto bassa l'imposta sugli oli combustibili e sulla nafta, e tenere altissima l'imposta sulla benzina. Questo criterio, questa politica, nel campo della fabbricazione delle automobili, per esempio, ha prodotto un preciso orientamento per cui si va sviluppando la fabbricazione delle automobili a nafta, cioè azionate da motori Diesel, che hanno un costo di esercizio molto minore di quello richiesto dalle altre automobili.

Non è che io, onorevoli colleghi, voglia fare un rimprovero assoluto allo Stato perchè l'imposta di fabbricazione sugli oli combustibili è più bassa di quella sulla benzina, perchè questo orientamento risponde a criteri razionali, posto che, in definitiva gli oli combustibili e la nafta servono per azionare prevalentemente motori industriali e che, quindi, la loro utilizzazione serve a produrre altra ricchezza. Ma faccio una questione di misura, perchè di misura si tratta, come è dimostrato dal fatto che, oggi, l'industria preferisce addirittura quei combustibili al carbone; e badate, non al nostro car-

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

bone, mai ai migliori carboni di importazione.

Vi è dunque un margine nel quale si può operare per venire incontro, indirettamente anche con provvedimenti di carattere fiscale, anche al carbone Sulcis, senza danneggiare l'industria.

Quel che soprattutto si deve chiedere, quindi, è che finalmente lo Stato, o il Governo, esca da quella condizione di incertezza e, poichè decide di mantenere, in una qualche misura, l'attività di Carbonia, decida anche di perseguire sempre in senso univoco una politica in favore del carbone Sulcis.

Non facciamoci illusioni: noi conosciamo oggi esattamente un progetto di legge che riguarda il riordinamento giuridico e finanziario della Società Carbonifera e la liquidazione della Azienda Carboni Italiani. Da questo progetto ricaviamo già qualche indizio sulle dimensioni che, più o meno, gli organi di Governo intendono dare alle attività future della Carbonifera Sarda; lo ricaviamo, perchè è chiaro che ogni attività economica non può essere che proporzionata alla provvista finanziaria che le si destina; e poichè è modesta la destinazione, modesta deve essere l'attività che, oggi, per lo meno quegli organi dello Stato che hanno preparato il progetto di legge prevedono di dare alla Società Carbonifera. E poichè il problema è posto in termini di convenienza economica, bisogna pure ammettere, in partenza, che verrà il giorno in cui non potrà essere sostenuta neanche questa modesta attività della Carbonifera; e quindi si ha veramente motivo di chiedere allo Stato che finalmente decida quale debba essere la sua politica nei riguardi del carbone, e faccia in modo che la politica che avrà deciso di seguire non sia frustrata da tutti gli altri provvedimenti che, in altri campi, riescono a strappare gli altri operatori economici, come quelli, per esempio, che determinano la dilatazione della attività di raffinazione.

Se veramente in qualche misura, anche modesta, si vuole sostenere la produzione del carbone Sulcis, bisogna che tutti i provvedimenti dello Stato vengano, prima che adottati, esaminati dal punto di vista degli effetti che essi avranno sulla produzione del carbone: quando

si tratterà di proporzionare le aliquote di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, bisognerà ricordarsi anche del carbone Sulcis; quando si tratterà di dare nuove autorizzazioni per impianti di raffinazione, bisognerà ricordarsi del carbone del Sulcis; quando si tratterà di studiare tariffe di trasporti, bisognerà ricordarsi del carbone del Sulcis; quando bisognerà studiare impianti portuali, bisognerà ricordarsi del carbone del Sulcis, e così via.

Dobbiamo cioè pretendere che il Governo faccia una politica unitaria e conseguente nei riguardi del carbone del Sulcis, perchè, tutto sommato, sono sufficienti, a dare una certa tranquillità, i diversi piccoli provvedimenti ai quali accennavo: piccoli ritocchi della imposta di fabbricazione, ritocchi nelle tariffe di trasporti, agevolazioni negli impianti portuali, nonchè quel provvedimento che era stato sollecitato dalla Giunta (e che l'Ente Sardo di Eletticità, d'accordo con la Regione Siciliana, aveva tradotto in proposte concrete al C.I.P.), che doveva assicurare un contributo più efficiente ai nuovi impianti termoelettrici che brucino carbone Sulcis e modificare una regola, oltretutto irrazionale (è inutile che io stia adesso a spiegare al Consiglio perchè era irrazionale), e che sembra, finalmente, arrivato in porto, almeno secondo gli orientamenti di taluni organi ministeriali.

Tutti questi sono, però, provvedimenti che possono essere definiti di natura contingente e, soprattutto, non completamente risolutivi del problema. Quando, per esempio, quel provvedimento che è stato sollecitato al C.I.P., ed al quale accenna la relazione dell'Assessore all'Industria, venisse adottato, potrebbe accadere, in pratica, che le centrali termoelettriche abbiano una maggiore convenienza nell'utilizzazione del carbone Sulcis rispetto alle condizioni attuali; convenienza che potrà variare fra una lira, una lira e 50 centesimi, due lire per ogni chilowatt-ora. Con i nuovi impianti perfezionati il consumo di carbone per ogni chilowatt-ora è di 500 grammi; il che significa che il vantaggio di una lira per ogni chilowatt-ora si traduce in un vantaggio di 2.000 lire su ogni tonnellata di carbone. Ma 2.000 lire non

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

risolvono il problema, perchè noi sappiamo qual'è, purtroppo, l'attuale costo del carbone di Carbonia.

Non è il caso di fare una analisi completa in questa sede. Dalle indagini che io ho potuto condurre e completare risulta che le spese, che la Società Carbonifera Sarda deve sostenere, ammontano, in media, a 966 milioni al mese, dico 966 milioni, contro una media di 460 milioni di incassi del carbone venduto, e contro un contributo (C.E.C.A. e Governo italiano), che però ha durata limitata nel tempo, di circa 300 milioni; in definitiva: 760 milioni di introiti, contro 966 milioni di spese; circa 200 milioni al mese mancano all'appello. A quale volume di produzione si riferisce questo bilancio? Purtroppo ad una produzione che io, per comodità di calcolo, ho fatto uguale a 100.000 tonnellate mensili, ma che, in realtà, a tanto non arriva, perchè la produzione ultima media è intorno al milione di tonnellate annue. Allora, se facciamo un altro piccolo passo avanti per fare un calcolo che sia vicino alla realtà, che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che 966 milioni al mese diviso 100.000 tonnellate significano 9.660 lire di costo industriale a tonnellata. Prezzo insopportabile, perchè ogni chilo di quel carbone dà 5400 calorie, mentre un metro cubo di metano, come abbiamo visto, ne dà 9400-9500; e un metro cubo di metano si vende ad un prezzo di 10 lire a coloro che proprio non possono ottenere la minima agevolazione dall'EN.I., ma si potrebbe vendere, con grande facilità, al prezzo di cinque lire ...

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Una lira e 50 centesimi...

SOGGIU PIERO. Quello è il costo di produzione. E' da questa differenza che io voglio trarre i mezzi finanziari per l'integrazione del carbone Sulcis. Dirò, quindi, in termini concreti — quelli che, a mio giudizio, sono più utili — la mia opinione sulla futura organizzazione della Carbonifera Sarda. Ho già detto che il costo della produzione di una tonnellata di carbone Sulcis è di 9.660 lire. A questo dato si riferisce l'interrogativo più serio del problema di

Carbonia, non dico il più angoscioso, direi invece il più irritante. Io oso affermare che è impossibile che il costo di produzione debba essere di 9.660 lire. E' assolutamente impossibile, perchè abbiamo un dato di raffronto tale da convincere chiunque che deve esserci del marcio, non dico nelle persone, ma nella organizzazione. La Monteponi a Terras Collu, in una miniera di minime proporzioni, in un bacino carbonifero identico, anzi marginale rispetto a quello migliore di Carbonia, produce (e ne ho avuto la conferma, giorni orsono, in sede presso a poco ufficiale, cioè in sede di riunione di sottocomitato delle miniere) il suo carbone al costo di 6.000 lire la tonnellata. Il costo di un chilowatt-ora, prodotto in una vecchia centrale, semplicemente rimodernata, che brucia il carbone di Terras Collu, è di lire 7,50. Bisogna quindi che le 3.660 lire di maggior costo della tonnellata di carbone prodotto a Carbonia, da qualunque causa dipendano, scompaiano.

Io non posso fare delle accuse, ripeto, ma questa situazione, sia che derivi da imperizia di tecnici, da difetti organizzativi, o da errato impiego di mano d'opera, deve essere risanata. Se la Monteponi — i cui salari non sono inferiori di una lira a quelli pagati a Carbonia, anzi forse sono superiori — produce il suo carbone al costo di 6.000 lire la tonnellata, deve essere possibile che anche Carbonia produca al costo di 6.000 lire la tonnellata. E, se Carbonia riesce a produrre a questo prezzo di costo, il problema si può risolvere, con altri piccoli accorgimenti; perchè i programmi di sviluppo, in base agli studi promossi dalla Regione, — se il costo di produzione è quello di 6.000 lire — risolvono definitivamente la situazione.

E' inutile che io dia in questa sede delle indicazioni sulle cause dell'alto costo di produzione del carbone Sulcis. Qualcuna di queste cause, comunque, la conosciamo. Quando vediamo che nei conti della Carbonifera vi sono effetti passivi, per i vecchi peccati, che gravano ogni mese per 110 milioni sui 966 milioni di spesa mensile dell'azienda, cominciamo ad accorgerci che su talune voci possiamo operare con la sicurezza di ottenere dei risultati pra-

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

tici. Si tratterà di esaminare meglio la situazione; ma la soluzione per ridurre il costo di produzione del carbone di Carbonia si deve trovare prima di tutto nell'eliminazione dei 110 milioni mensili di effetti passivi. Faccia lo Stato questo sacrificio!

Io sono sicuro, per esempio, che, se qualche sacrificio saprà fare lo Stato, anche le maestranze ne faranno volentieri, purchè si dica loro finalmente la verità, e purchè esse vedano che si opera seriamente. C'è poco da discutere su questo punto, perchè nessuno, per ragioni personali che possa avere, può impuntarsi a volere la morte di tutti per evitare l'eliminazione di talune esuberanze numeriche nel personale dell'azienda ...

ZUCCA. Quando gli operai erano 18.000, quanto costava il carbone? Ha fatto i calcoli?

SOGGIU PIERO. Costava forse un po' meno, ma non molto; non ne ho tenuto conto proprio perchè si tratta di differenze poco sensibili.

Vi dicevo, in principio, che ormai la posizione polemica è arrivata al punto conclusivo; cioè è arrivata un po' a quella situazione a cui arrivano le trattative diplomatiche quando proprio si deve, o diventare amici, o diventare nemici; e vince, almeno in certa misura, chi sa essere più preciso. Ed è per questo che, ripeto, io mi permetto di dare quei tali suggerimenti di ordine pratico che la Giunta, a mio giudizio, dovrebbe tenere presenti nell'azione ulteriore che essa deve svolgere. Se la polemica si riaccenderà innanzitutto sui meriti e sui demeriti, è chiaro che la Giunta dovrà dire che di colpe passate o di colpe presenti non deve rispondere nè essa nè il Consiglio regionale o il popolo sardo, che da anni si battono cercando una possibile soluzione al problema di Carbonia. Poichè l'azienda è dello Stato, se vi sono state deficienze, se ancora vi sono deficienze, la responsabilità tecnica, finanziaria, morale, politica è dello Stato, perchè è lo Stato l'industriale. Non abbiamo amministrato noi Carbonia; l'ha amministrata lo Stato, attraverso un'azienda propria.

Secondo suggerimento: il problema è evidentemente un problema nazionale, e la sua soluzione involge una responsabilità di Stato. Tutto ciò che la Regione ha fatto, tutto ciò che continua lodevolmente a fare — la ricerca anche per via di indagini tecniche, scientifiche, delle possibilità di utilizzazione del carbone — è la manifestazione di un interesse legittimo della Regione, ed è quindi legittima la attività della Regione per concorrere alla soluzione del problema. Tutto ciò non esime per niente lo Stato dalla sua piena responsabilità, perchè si deve ripetere, in qualunque momento, che tutti gli inconvenienti che possono derivare da una mancata soluzione, o da una cattiva soluzione del problema, sono inconvenienti che vanno riportati sul piano della responsabilità del Governo, del Parlamento e, insomma, della Nazione tutta. E, se si vuole uscire dagli imbarazzi, bisogna adottare quei provvedimenti contingenti ai quali ho già accennato e che riguardano: l'industria elettrica, il trattamento fiscale, i trasporti, l'attrezzatura dei porti. Questi sono però i provvedimenti di ordine contingente; perchè la strada sulla quale si deve mettere definitivamente la politica di utilizzazione *in loco* del carbone del Sulcis è, almeno prevalentemente, quella dell'industria chimica. A questo riguardo, in sede governativa nazionale, devono essere, non superficialmente, ma seriamente studiati i progetti che la Regione ha fatto preparare. Io credo che ormai questi studi siano completi e che quindi possano essere esibiti proprio a piena soddisfazione dei tecnici che si occupano del problema; e a questi studi il risanamento economico ed industriale della azienda deve appoggiarsi.

Io vado anche oltre, e sostengo che, se oggi non è possibile «dimensionare» la disponibilità finanziaria dell'azienda in vista dello sviluppo massimo, per lo meno bisogna pretendere che non si faccia nulla che chiuda la porta a tale sviluppo, in modo che esso sia sempre possibile. Noi sappiamo, almeno siamo convinti, che un esame spassionato dei risultati di quelle indagini e di quegli studi promossi dalla Regione devono convincere lo Stato che vi è la possibilità di utilizzare anche la massima produzione

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

del carbone Sulcis che era stata prevista (potrà esservi qualche differenza e qualche oscillazione, ma queste differenze e queste oscillazioni sono compatibili col mercato di qualunque prodotto). Dobbiamo però affermare che, in relazione a queste possibilità, non è assolutamente conveniente che le iniziative industriali che riguardano la utilizzazione siano confuse in un unico organismo che eserciti anche l'attività mineraria vera e propria, cioè la estrazione. In altri termini, io sono convinto che si debbano fare gli impianti di utilizzazione, secondo lo studio condotto dalla Regione; ma questi impianti non devono essere realizzati dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda. Poichè si tratta di una utilizzazione specifica industriale, bisogna impostare le cose in termini tali, per cui l'esercizio minerario — a) estrazione del carbone — non pretenda di imporre la regola ed il costo all'esercizio industriale — b) utilizzazione del carbone —. Anche se queste due attività dovessero essere svolte dallo Stato, o da organi dello Stato, debbono essere distinte, perchè l'industria utilizzatrice ha diritto di pretendere che quella produttrice del carbone faccia tutti gli sforzi necessari perchè il costo della materia prima sia il più basso possibile.

Ed allora il problema si pone in questi termini: lo Stato è disposto, oltre che per il risanamento dell'azienda mineraria, ad impegnarsi con quei tali 20 miliardi (che potranno anche essere 18 o 22, nessuno di noi può indicare sin d'ora la cifra esatta) a creare l'altra industria? La creazione degli impianti sussidiari per la utilizzazione dello zolfo dei fumi è cosa che non dà gravi preoccupazioni, se si adottano provvedimenti adeguati.

Quello degli impianti sussidiari è dunque un problema che deve essere risolto direttamente da coloro che bruciano il carbone Sulcis. Ma il problema che deve essere affrontato fin da ora, con assoluta serietà e con il fermo proposito di risolverlo, è l'altro. Poichè sappiamo che la sua soluzione richiede un impegno dell'ordine appunto di 20 miliardi, io confesso che non ho nessuna fiducia circa la possibilità che lo Stato sia disposto ad assumere questo maggiore impegno; e vi confesso anche che, sulla base del-

la esperienza passata, non so se sia proprio augurabile che anche questa nuova iniziativa sia assunta dallo Stato, perchè, se lo Stato organizza una nuova industria solo per un certo numero di anni, come ha organizzato quella dell'estrazione del carbone, caro Colia, siamo... fritti!

Certo, lo Stato può intervenire; può intervenire e può rendere possibile la provvista dei fondi; può intervenire in parte con i fondi propri, e può intervenire facilitando ad altri operatori la provvista di fondi dei quali essi possano aver bisogno per assumere l'iniziativa. Lo Stato deve intervenire, in definitiva, garantendo quella continuità di politica in favore del carbone che assicurerà a questi operatori il successo dell'iniziativa: ecco tutto.

E questo è, del resto, il modo di operare in tutti gli ambienti economici, non solo italiani, ma di tutto il mondo. La verità è che uno Stato intelligente possiede tali armi o tali chiavi che, usate opportunamente, anche senza procurare grandi fastidi, possono determinare la economicità o la non economicità di una iniziativa.

Questo, in definitiva, è tutto quello che, a mio giudizio, noi possiamo dire per quanto riguarda la futura, definitiva sistemazione della Società Mineraria Carbonifera Sarda. E poichè è prevedibile — non è sicuro, perchè può darsi anche che con la creazione di nuove industrie che utilizzino le caratteristiche chimiche del carbone Sulcis non vi sia bisogno di grandi operazioni di compensazione — che occorra quella tale compensazione fra ricavo metano e ricavo carbone, io faccio presente la opportunità — e credo sia la soluzione migliore — che la Società Carbonifera (sia pure costituendosi o riorganizzandosi con personalità propria) faccia capo all'EN.I., o che, comunque, le attività dei due organismi siano armonizzate. Io non avrei nessuna difficoltà neanche a far passare tutto il pacchetto azionario della Carbonifera Sarda all'EN.I. Ripeto che forse, in pratica, potrebbe essere la soluzione migliore, perchè consentirebbe di stabilire con sicurezza quei costi bilanciati dei quali ho parlato.

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

CASTALDI. Ma non sarebbe una soluzione gradita all'E.N.I.

SOGGIU PIERO. Capisco che possa non essere gradita, ma finora non lo sappiamo perchè nè io nè lei, caro Castaldi, abbiamo fatto trattative con l'E.N.I. per sapere se accetta o non accetta. In ogni modo l'E.N.I. è un ente pubblico, e, se lo Stato vuol prendere una decisione di questo genere, la può prendere tranquillamente, perchè lo Stato all'E.N.I. così come ha dato la... polpa (e che polpa!), potrebbe dare anche un po' d'osso.

Detto questo, credo di avere esaurito quella sommaria indagine che, per puntualizzare la situazione, ho creduto mio dovere di fare, per motivare i suggerimenti pratici che mi pare possano essere di aiuto per l'azione che la Giunta deve ancora svolgere. Mi pare evidente che la Giunta finora abbia seguito fedelmente le direttive che il Consiglio le aveva dato, e mi pare ancora più evidente che il Consiglio non abbia da cambiare, quelle direttive, che invece si debbono confermare per confortare la Giunta nell'azione che ancora deve svolgere per arrivare a conclusioni pratiche, utili per tutti: per noi tutti, che usciremmo dagli affanni nei quali viviamo — perchè tutti veramente viviamo nell'affanno del problema di Carbonia —, e per la Nazione, che da una risoluzione intelligente del problema del Sulcis ritrarrebbe giusto titolo di onore. (*Consensi, approvazioni nei settori di centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Borghero. Ne ha facoltà.

BORGHERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi intratterrò sul problema economico e politico del bacino del Sulcis, perchè altri colleghi prima di me l'hanno fatto, ed altri lo faranno meglio di come possa farlo io. Io esaminerò invece l'aspetto umano e sociale del problema del Sulcis, proprio perchè su questo aspetto ha richiamato la nostra attenzione il Presidente del Consiglio nella lettera di convocazione di questa tornata straordinaria.

Non v'ha dubbio che questa convocazione

straordinaria del Consiglio ha fatto sorgere in tutti, e soprattutto nei lavoratori del bacino del Sulcis, l'illusione che finalmente il problema del Sulcis sarebbe stato affrontato e risolto in forma definitiva, perchè i lavoratori aspettano da anni questa soluzione definitiva; e sono anni ormai che i lavoratori sottopongono all'attenzione del Consiglio e della Giunta regionale le soluzioni che essi ed i tecnici ritengono opportune. I lavoratori e noi stessi pensavamo, dunque, che da questa tornata straordinaria del Consiglio dovesse venire una indicazione unitaria che fosse tale da superare le solite preoccupazioni, i soliti dubbi, le solite tergiversazioni. E ritenevamo che una tale indicazione unitaria potesse concretarsi in una riaffermazione chiara del contenuto dell'ordine del giorno del 26 novembre 1953.

Onorevoli colleghi, sarebbe inesatto dire che, dopo due giorni di discussione, questa indicazione è venuta, e che la volontà decisa di attenersi a quell'ordine del giorno del 26 novembre 1953 si sia manifestata nella Giunta e nel Consiglio. Io ho l'impressione che la Giunta, ancora oggi, non sia decisa ad attenersi a quell'ordine del giorno, e che ancora oggi la Giunta sia incerta sul da farsi.

Perchè faccio questa affermazione, onorevoli colleghi? Perchè i documenti che la Giunta ci ha trasmesso confermano l'indecisione della Giunta stessa. Al punto sesto dell'«estratto-riassunto» sottoposto dalla Giunta alla nostra attenzione, è detto testualmente: «Per potenziare lo sviluppo economico, soprattutto industriale, della zona del Sulcis l'Amministrazione regionale ha studiato un piano di opere pubbliche...». Che cosa vuol dire?

MELIS, *Assessore agli enti locali e trasporti*. Non è esatto, onorevole Borghero; al piano di opere pubbliche non è affidata la soluzione del problema del Sulcis.

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Il piano di opere pubbliche serve a completare il quadro...

BORGHERO. D'accordo, io non discuto sulla

possibilità che nelle intenzioni dell'onorevole Assessore e della Giunta questo piano di opere pubbliche debba servire a completare il quadro della industrializzazione eccetera, eccetera; però, obiettivamente, la formulazione di quel punto sesto dell'«estratto-riassunto» non alimenta speranze, ma dà la sensazione, a noi ed ai lavoratori, che l'atteggiamento della Giunta regionale sia molto diverso da quello che le assegnava, molto chiaramente, l'ordine del giorno del 26 novembre 1953.

Tutti voi, onorevoli colleghi, conoscete quello ordine del giorno; tuttavia io voglio rileggervi il secondo impegno dove è detto: «ad esigere dal Governo concrete garanzie che non saranno effettuati licenziamenti e smobilitazioni e che non saranno impostate soluzioni parziali e unilaterali che gravemente pregiudicherebbero l'attuazione del programma definitivo in corso di approntamento». Noi abbiamo la chiara sensazione che di questo impegno la Giunta non voglia nel modo più assoluto tener conto. Abbiamo anche la sensazione che la Giunta non voglia tener conto del terzo impegno per cui dovrebbe esigere dal Governo «che siano accelerati al massimo i lavori di installazione dei nuovi impianti di Carbonia, allo scopo di conseguire nel più breve tempo possibile i previsti aumenti di rendimento e l'indispensabile riduzione dei costi».

Noi ritenevamo che, su questi punti dell'ordine del giorno del 26 novembre 1953, non si sarebbe sviluppata una lunga discussione, e che il Consiglio avrebbe senz'altro riconfermato le direttive impartite in quell'ordine del giorno. Noi volevamo cioè che il Consiglio dicesse chiaramente alla Giunta: «Va a Roma e discuti col Governo sulla base delle direttive che il Consiglio ti ha già impartito, ma non devi accettare soluzioni diverse da quelle proposte dal Consiglio». E' chiaro che l'onorevole Assessore all'industria, giustamente, fa questo ragionamento: «Io devo preoccuparmi perchè, se al problema non si darà la soluzione che noi vogliamo, è bene che sia già stato preparato un piano di opere pubbliche che possa garantire l'assorbimento dei lavoratori che saranno licenziati dalla Carbosarda...».

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Non verranno licenziati.

BORGHERO. E' questo l'errore, onorevole Serra, noi abbiamo dolorose esperienze in materia. Io ricordo la diga di Montepранu: discutemmo per tre mesi consecutivi con l'Associazione degli industriali, e ci fu assicurato che i 700 lavoratori impegnati alla costruzione della diga sarebbero rimasti alle dipendenze della Carbosarda; finita la diga, i 700 lavoratori furono invece licenziati dalla Carbosarda. Abbiamo una altra esperienza non ancora conclusasi, onorevole Serra, quella della centrale termoelettrica: i lavoratori di Carbonia che eseguono gli impianti, non appena li avranno terminati, verranno licenziati dalla Carbosarda...

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Finora questo non è avvenuto.

ZUCCA. L'ha detto Ronza!

BORGHERO. L'ha annunciato l'ingegner Ronza ai lavoratori.

Perchè viene in Sardegna, a Carbonia, il dottor Landi? E chi è il dottor Landi? Io non lo conosco, e non escludo che si tratti di persona rispettabilissima. Ma so una cosa di lui: so che egli ha studiato il problema della Terni ed ha distrutto la Terni; ha fatto istituire un cantiere di qualificazione per avviare gli operai, meccanici specializzati richiesti da tutte le parti del mondo, al mestiere di terrazziere. Ecco che cosa sappiamo del dottor Landi. Egli vorrebbe trasformare in terrazzieri i lavoratori del nostro bacino carbonifero, infliggendo un grave colpo al patrimonio minerario della nostra Isola, perchè tutti i minatori si allontanerebbero lentamente dalla Sardegna, e andrebbero a cercare altrove un lavoro migliore.

Quello di Carbonia è veramente uno strano destino: è sorta in un modo completamente sbagliato, del quale vi ha parlato ieri il collega Cardia; ha dovuto subire una serie di dirigenti che erano manifestamente legati alla Montecatini; abbiamo visto presidenti della Carbosarda preoccuparsi, più che dello sviluppo del

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

bacino carbonifero, dello sviluppo del consorzio-carboni, dal quale hanno tratto enormi profitti; attualmente il Presidente della Carbosarda è un generale, ottima persona, rispettabilissima, ma, ritengo, sui campi di battaglia, non nelle laverie, non sui piazzali delle miniere. Quest'uomo non può conoscere la vita della miniera; e non si riesce a capire per quali ragioni sia stato nominato presidente della Carbosarda. Si sa soltanto che quest'uomo rispettabilissimo non ha mai avuto nessun contatto con i lavoratori, non conosce i problemi della miniera, e non è mai sceso in un pozzo per vedere come son fatte le miniere. Questo è molto grave.

Tutti questi fatti, signor Presidente e onorevoli colleghi, ci danno una spiegazione di ciò che avviene nel bacino carbonifero, cioè di altri fatti gravi che vi si verificano. L'Associazione degli industriali non si preoccupa affatto dei problemi sardi, nè dimostra di rispettare la Regione.

L'Associazione degli industriali si arroga il diritto di negare, secondo quanto ha scritto il 27 gennaio 1953 al Presidente della Giunta regionale, l'accesso alle miniere alla commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio. E, mentre la Associazione degli industriali impedisce al Consiglio di condurre, attraverso una sua commissione, un'inchiesta sulle cause degli infortuni nelle miniere, questi continuano a verificarsi con maggior frequenza: tanto è vero che nel mese di agosto se ne sono verificati più che nel mese di luglio. E' evidente che l'Associazione degli industriali non ritiene che la Regione abbia dei poteri. Gli industriali non danno ascolto alla Regione; e quando, qualche volta, un loro rappresentante partecipa a riunioni indette dalla Regione, egli si preoccupa di precisare: «Sa, onorevole Assessore, veniamo a titolo di pura cortesia». Poichè l'orientamento degli industriali è questo, non ci si meravigli se essi, impunemente, violano qualunque accordo di carattere interconfederale e nazionale, e procedono al licenziamento di operai delle commissioni interne; licenziamento che noi abbiamo denunciato, e che l'Ufficio regionale del lavoro, e lo stesso Assessore al lavoro, hanno riconosciuto arbitrario, ma che tuttavia, nonostante i richiami della Presiden-

za della Giunta, e quelli dei Prefetti, viene confermato dall'Associazione degli industriali.

COVACIVICH. Non è vero.

BORGHERO. L'Assessore al lavoro ha riconosciuto arbitrario il licenziamento, egregio collega Covacivich, perchè basterebbe un esame anche superficiale dell'accordo interconfederale per rendersi conto che si tratta di licenziamento arbitrario...

COVACIVICH. Posso essere d'accordo con lei su questo punto, ma non è vero che l'Assessore abbia riconosciuto arbitrario il licenziamento.

BORGHERO. Onorevole Covacivich, lei non era presente quando l'Assessore al lavoro ha riconosciuto arbitrario il licenziamento, quando l'Assessore al lavoro, davanti a me e alla commissione sindacale, ha riconosciuto che aveva torto l'Associazione industriali, perchè, se provvedimenti dovevano essere presi a carico di qualche componente della commissione interna, questi provvedimenti dovevano portare alla sospensione del lavoratore dalla commissione interna e non al suo licenziamento. Anche l'Ufficio regionale del lavoro è stato di questo parere, non so se lo abbia manifestato anche a lei, onorevole Covacivich.

In ogni modo — dicevo — in Sardegna abbiamo questa situazione strana, per cui dirigenti della Società Carbonifera, e dirigenti di altre aziende si rifiutano di prendere contatti con la Regione; per cui vediamo il presidente della Società Carbonifera sarda arrivare in Sardegna per un convegno, per una riunione sollecitata dai lavoratori di Carbonia attraverso la Regione, e non prendere contatto col Presidente della Regione e con l'Assessore all'industria. Egli si rifiuta di avvicinare queste nostre Autorità: « caso mai — egli dice — prendo contatto con il Prefetto ». Il generale Rodriguez è fatto così.

Voi comprendete bene, onorevoli colleghi, che questi sistemi, questi atteggiamenti provocano a Carbonia manifestazioni di insofferenza, di lotta, che hanno la loro giusta e sacrosanta giu-

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

stificazione. Onorevole Serra, non sono i mestatori e i fomentatori di disordine a creare questi contrasti a Carbonia; ma è la situazione dei lavoratori di Carbonia, è la miseria di questi lavoratori, è la situazione di arbitrio alla quale sono soggetti questi lavoratori a costringerli alla lotta.

Il problema della commissione interna è una cosa veramente seria. Tutto il popolo italiano, tutti i lavoratori italiani hanno lottato per avere questo istituto e intendono difenderlo. Ma la Carbosarda non intende rispettare questa conquista in modo assoluto, come non ha proceduto alla costituzione del collegio arbitrale. Migliaia e migliaia di pratiche, inoltrate dalla C.G.I.L. e dalla C.I.S.L., non sono state ancora definite, proprio perchè l'Associazione degli industriali non si è mai preoccupata di costituire il collegio arbitrale, sia pure riservandosi il diritto di scegliere qualunque giudice; anzi si è sempre rifiutata di costituirlo, perchè ha capito che la Regione Sarda non ha la forza sufficiente per imporre la propria volontà. E così i lavoratori devono attendere anni ed anni prima che la loro pratica venga esaminata dal collegio arbitrale.

Il Consiglio regionale deve sorreggere le commissioni interne, difendere questo istituto, perchè i lavoratori hanno il diritto di vedere e di sapere come sono guidati, come sono comandati nell'interno della propria Azienda; hanno il diritto di sapere, di vedere come il loro lavoro si svolge, e non possono essere trattati come sono trattati oggi dai dirigenti della Carbosarda, che si sono convinti che l'operaio di Carbonia sia una sanguisuga per le casse dello Stato. Ebbene, io vorrei fosse presente l'ingegner Carta, ex Assessore all'industria, il quale, in pubblica sede, e precisamente in una riunione tenutasi a Cortoghiana, ha dichiarato, con orgoglio legittimo, che i minatori della Sardegna, oggi, come produzione, sono alla pari con quelli del Belgio.

Se, nelle miniere sarde, per estrarre 50 chili di carbone è necessario scavare 100 chili di roccia, non è colpa dei minatori sardi, i quali compiono un grande sforzo fisico per essere alla pari con i minatori del Belgio, dove le condizioni delle miniere e le possibilità di sviluppo sono mi-

gliori. Io vorrei che l'onorevole Serra facesse un giro nelle nostre miniere...

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*.
L'ho già fatto.

BORGHERO. Mi fa piacere, onorevole Serra. Si avvicini ai lavoratori, onorevole Serra, e chieda se ciascuno di essi può adoperare il pesante martello per tutto il giorno; chieda ai lavoratori se ciascuno di loro è in possesso degli attrezzi necessari per svolgere il proprio lavoro. I lavoratori le diranno che sono costretti a passarsi gli attrezzi vicendevolmente. Non è quindi il lavoratore che non rende quanto dovrebbe; il difetto è nel modo in cui la Carbosarda è diretta.

Esiste a Carbonia una situazione di disagio, di incertezza, di pesantezza che non può non preoccupare i lavoratori. Tutto a Carbonia sembra provvisorio. I lavoratori hanno questa sensazione, ma reagiscono, opponendo a questa situazione di incertezza un atteggiamento cosciente di difesa di Carbonia. I lavoratori capiscono che a Carbonia nulla deve essere provvisorio e noi dobbiamo essere grati a questi lavoratori, perchè, se ancora oggi le miniere di Carbonia sono aperte, lo si deve alle lotte che essi hanno condotto e conducono giorno per giorno difendendo coi denti non solo il loro pezzo di pane, ma anche l'economia e gli interessi generali della Sardegna.

Taluno potrebbe domandarsi che cosa possa fare l'Assessore al lavoro, il quale pochi giorni orsono mi diceva: «Ma noi non abbiamo poteri sufficienti per intervenire». Io non so quali poteri abbia l'Assessore per intervenire, e riconosco che lo Statuto speciale per la Sardegna non gli attribuisce quei poteri sufficienti che egli dice di non avere. Ma io devo osservare che il Sindaco di Firenze La Pira — che non ritengo abbia poteri più ampi di quelli del nostro Assessore al lavoro —, quando determinate industrie fiorentine furono minacciate di chiusura, non ha perso tempo ad esaminare se avesse i poteri per intervenire, nè si è limitato a scrivere delle lettere, ma è andato nelle fabbriche, ha fraternizzato con i lavoratori in lotta ed ha impedito che le fabbriche venissero chiuse. Ora, io non

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

chiedo all'onorevole Presidente della Giunta, nè all'onorevole Assessore, di scendere nei pozzi e di fraternizzare con i lavoratori quando questi occupano le miniere; non chiedo questo, perchè sarebbe ingenua una simile richiesta da parte di chi conosce la mentalità con la quale l'onorevole Assessore osserva le lotte del lavoro e del pane. Ma chiedo che almeno si faccia quel che hanno fatto altre Autorità delle nostre Province.

Io ricordo che quando, in altre occasioni, il popolo sardo ha dovuto sostenere delle lotte per il lavoro, per migliorare le proprie condizioni di vita, l'Alto Commissario per la Sardegna, Prefetto Caboni, non chiamava l'Associazione degli industriali, ma i dirigenti delle singole aziende, e con essi trattava; e insieme risolvevano i problemi nell'interesse dei lavoratori. Ricordo tutte queste cose...

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Speriamo di poter ritornare a quei tempi.

BORGHERO. Non è a quei tempi che si dovrebbe ritornare, perchè vi sono tempi migliori di quelli, perchè vi sono tempi nei quali la classe lavoratrice in Sardegna ha realizzato delle conquiste che devono essere difese; e dobbiamo difenderle insieme, onorevole Presidente della Giunta, perchè anche lei ha il dovere di operare in modo che i diritti dei lavoratori siano rispettati e riconosciuti anche da chi non li vuole riconoscere.

Onorevoli colleghi, io non solo non ritengo che questa discussione, questo dibattito, indebolisca la posizione che il Presidente della Giunta dovrà assumere nelle prossime riunioni alle quali parteciperà a Roma, ma sono convinto che questo dibattito serva a rafforzare la volontà della Giunta stessa, perchè sono certo che tutti i consiglieri saranno d'accordo, come lo sono stati nel mese di novembre, nel riaffermare la esigenza che Carbonia sia mantenuta in tutto il suo complesso industriale, e che sia dato uno sviluppo al bacino del Sulcis, secondo le indicazioni date non soltanto da noi, ma anche dagli esperti, dagli ingegneri minerari, dai tecnici, i quali vedono la possibilità di uno sviluppo e la

possibilità di un maggiore assorbimento di mano d'opera, cioè la possibilità di aumentare la ricchezza del nostro Paese. Non possiamo dire, se le cose si metteranno male, come ha detto ieri l'Assessore all'industria: «Mandiamo i Siciliani in Sicilia». No! Io comprendo il suo attaccamento, il suo affetto nei confronti della Sardegna, onorevole Serra, ed è solo perchè comprendo questo affetto che non dico che la sua affermazione ha carattere razzista. Non si possono fare distinzioni a Carbonia fra lavoratori sardi e lavoratori siciliani, perchè si tratta, in ogni caso, di lavoratori italiani che da anni coltivano una ricchezza sarda e nazionale. Il nostro dovere è quello di interessarci degli uni e degli altri e di tutti i lavoratori di Carbonia. Nel modo più assoluto non possiamo pensare di risolvere il problema allontanando da Carbonia i lavoratori siciliani. Il problema deve essere risolto per tutti i lavoratori, perchè i primi, come i secondi, hanno contribuito — ripeto — alla valorizzazione del bacino carbonifero, cioè di una ricchezza nazionale.

Nè possiamo ritenere che il problema possa essere risolto attraverso le opere pubbliche, come dicevo all'inizio. Indubbiamente, è necessario che nel bacino carbonifero si proceda alla esecuzione di opere pubbliche nella misura più massiccia che sia possibile; ma nelle opere pubbliche devono trovare lavoro quei disoccupati che attendono da mesi e da anni una giornata di lavoro, non i minatori di Carbonia che devono trovare lavoro nelle miniere. Noi tutti, unitariamente, dobbiamo fare uno sforzo per ottenere che le miniere siano potenziate e portate ad un livello di sviluppo che consenta lo assorbimento dei minatori.

Tutte queste cose, onorevoli colleghi, dovevano essere dette e ripetute. Perciò è bene che questa discussione abbia avuto luogo. Pochi giorni or sono «L'Unione Sarda» ha pubblicato un comunicato dal quale abbiamo appreso che in una prossima riunione che si terrà a Roma — ed alla quale parteciperanno le associazioni sindacali della Regione ed i Ministri interessati — dovrà essere affrontato anche il problema di Carbonia. Io ritengo, onorevole Presidente della Giunta, che proprio in vista

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

di questa riunione — la cui data è ancora da stabilire — sia opportuno e necessario realizzare uno degli impegni contenuti nell'ordine del giorno del 26 novembre 1953, e cioè un convegno — da tenersi a Cagliari — di tutti gli organismi sindacali e politici interessati alla situazione del bacino del Sulcis, in modo che da questo convegno emerga una direttiva, una indicazione unica che possa consentirle, onorevole Presidente della Giunta, di dire nella riunione che si terrà a Roma «Questa, e soltanto questa, è la volontà dei Sardi; altra non ve ne può essere».

Io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente della Giunta su questo punto dell'ordine del giorno del 26 novembre 1953, perchè ritengo che dal convegno possa scaturire una base comune a tutti i possibili orientamenti intorno al problema di Carbonia, e soprattutto perchè ritengo che possa in questo convegno essere riaffermata la volontà di esigere che il problema sia finalmente portato a soluzione.

Sono anni ormai che i lavoratori di Carbonia attendono con ansia di vedere risolto questo problema. Si dice che esso non è di nostra competenza, e che noi possiamo soltanto prospettare una soluzione, ma che ogni decisione spetta al Governo. Noi diciamo che questo è vero, ma soltanto nella misura in cui noi non siamo capaci di far sentire al Governo la forza e la pressione di tutta la Sardegna, perchè io penso che di fronte alla volontà decisa di un milione e mezzo di abitanti il Governo ci penserebbe bene prima di prendere una decisione che sia in contrasto con quella prospettata dal popolo sardo. E' proprio questa volontà decisa che noi dobbiamo manifestare nei confronti del Governo centrale. Noi e i lavoratori di Carbonia sosteniamo la necessità del convegno affinché il Presidente della Giunta possa affermare a Roma di non parlare a nome di un Gruppo consiliare di centro, di destra, o di sinistra, ma a nome del Consiglio regionale e di tutto il popolo sardo, che attraverso i suoi rappresentanti e attraverso quel convegno...

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giun-*

ta. Io ritengo che il Consiglio rappresenti tutto il popolo sardo.

BORGHERO. D'accordo, onorevole Presidente della Giunta: il Consiglio rappresenta tutto il popolo sardo, ma non dobbiamo temere, anzi dobbiamo fare in modo che la posizione dell'Assemblea sia condivisa anche da uomini che non ne fanno parte; dai Sindaci dei paesi del bacino carbonifero, che avvertono più immediatamente le esigenze della zona, dai deputati sardi e da tutti coloro che al convegno possono dare un contributo con suggerimenti, con argomentazioni a sostegno delle nostre tesi. Noi potremmo in tal modo presentarci a Roma veramente uniti almeno su una base minima di richieste sulle quali puntare decisamente, affinché il Governo ne tenga conto e risolva il problema di Carbonia nel modo desiderato dal popolo sardo e dai lavoratori del bacino minerario. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, se vi dicessi che sono sinceramente e profondamente convinto della tempestività di questa discussione, non vi direi una cosa esatta. Noi, intendo dire io e i colleghi della mia parte politica, ci rendiamo perfettamente conto delle ansie, delle apprensioni, dei motivi che hanno indotto gli Amministratori del Comune di Carbonia — che sono anche componenti di un comitato costituito, appunto, per la agitazione del problema di Carbonia — a sollecitare dal Presidente di questo Consiglio la convocazione straordinaria. Ci rendiamo conto che la Giunta regionale con molto scrupolo, vorrei dire senza risparmio di tempo e di fatiche, si affanna ad attuare le direttive che le furono impartite, prima che dal Consiglio regionale nell'ordine del giorno del 26 novembre del 1953, da una mozione — che non dovrebbe essere dimenticata — approvata all'unanimità in un convegno che si tenne a Carbonia nell'ottobre del 1953 e che era stato promosso da un comitato cittadino di agitazione. A tale convegno

avevano partecipato, con i Sindaci dei paesi interessati, con i parlamentari della Sardegna, tutti o quasi tutti i consiglieri regionali, la Giunta quasi al completo, ed il suo Presidente. Le direttive furono fissate nella mozione in termini chiari («Impegna i parlamentari sardi e il Consiglio regionale sardo ad intervenire presso gli organi di Governo, affinché, mentre si elaborano e si attuano i provvedimenti definitivi che dovranno trovare sanzione nel Parlamento, siano assicurati i tempestivi pagamenti dei salari e degli stipendi alle maestranze del Sulcis e sia evitata ogni misura di ridimensionamento che comporti riduzione del personale occupato»), e trovarono in seguito eco unanime nel Consiglio regionale, che sostanzialmente le riprodusse nell'ordine del giorno del 26 novembre 1953, troppo noto perchè io ve lo rilegga. In tale ordine del giorno si dava assicurazione alla popolazione di Carbonia e alla Sardegna che la razionale e radicale soluzione che un commissario governativo era stato incaricato di studiare e di proporre al Governo, avrebbe dovuto comportare l'ammodernamento e il potenziamento della produzione carbonifera.

Mentre la Giunta regionale — come dicevo — si affanna lodevolmente ad attuare queste direttive, non c'è dubbio che l'accavallarsi di fatti e di elementi nuovi induce tutti, e, prima che altri, gli interessati diretti, i lavoratori di Carbonia, a disperare fortemente dei risultati che questa opera lodevole della Giunta tenta di conseguire. E non mi riferisco a talune manifestazioni, più o meno irresponsabili, che da qualche tempo si possono cogliere, qua e là, come questa che ho sott'occhio di un giornale democristiano di Nuoro nel quale si dice: «Ma che cosa andate farneticando di rammodernamento degli impianti, di potenziamento produttivo di Carbonia? Smobilitare bisogna, distruggere Carbonia! Sono utopie le possibilità di impiego del carbone Sulcis. Utopie... sciocchezze...». Questi sono i termini usati...

COVACIVICH. Le faccio notare che a Nuoro non si stampa nessun giornale democristiano.

BAGEDDA. E' della Curia.

CAPUT. «Carbonia — si dice — presenta un passivo di 2116 milioni nel 1953. Dovrebbe pagarli il contribuente? Continuare su questa strada? Roba da pazzi! Finiamola col problema di Carbonia!». Questa è l'invocazione. Ho già detto che si tratta di una manifestazione irresponsabile, perchè comprendo che nessuna responsabilità di manifestazioni del genere possa farsi risalire agli uomini responsabili della Regione; ed ho già detto che non mi riferisco a manifestazioni di questo genere. Mi riferisco, invece, innanzitutto al tono della collaborazione prestata alla Giunta da parlamentari di grosso calibro, i quali sono — e io non lo ammetto e non lo giustifico — evidentemente travolti da uno stato d'animo simile a quello di chi, sentendosi affogare, è disposto ad accontentarsi di salvare il salvabile. L'Assessore all'industria e commercio ha sottoposto alla nostra attenzione una lettera di sua eccellenza Azara; è utile rilevarne qualche frase: «E' superfluo dire che, per quel poco che posso fare, sarò lieto di dare il mio contributo alla risoluzione migliore, o meno peggiore, di un problema che per noi tutti isolani è gravissimo, e la cui gravità non è sentita appieno da tutti gli altri. Ma con l'aiuto di Dio cercheremo di... non lasciarci affondare», con molti puntini esplicativi della pochissima fiducia che lo stesso senatore Azara ripone nell'azione che dovrebbe evitare appunto l'affondamento.

Mi riferisco a quella relazione del commissario governativo Landi, che doveva studiare — lo abbiamo visto nelle assicurazioni date alla popolazione di Sardegna dal Consiglio regionale nell'ordine del giorno del 26 novembre 1953 — una soluzione radicale e razionale del problema di Carbonia, che fosse però soluzione di ammodernamento e di potenziamento, quindi di aumento della produzione di Carbonia. Il commissario governativo ha condotto a termine questo studio. Ma noi non conosciamo esattamente le conclusioni del commissario Landi e le proposte di soluzione da lui avanzate al Governo; e il fatto stesso, conosciuto dalla popolazione di Carbonia e da tutta la Sardegna, che non si sia mai sentito il coraggio di dire chiaramente e senza equivoci che cosa ab-

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

bia accertato Landi sulle cause del dissesto, e che cosa egli proponga per la soluzione radicale e razionale del problema di Carbonia, ci deve preoccupare, perchè ci autorizza a ritenere che Landi sia arrivato a conclusioni nettamente sfavorevoli, esattamente contrarie al fine che il suo studio avrebbe dovuto conseguire, secondo quanto assicurava il Consiglio regionale alla popolazione sarda nel suo ordine del giorno del 26 novembre del 1953.

Le ragioni di apprensione aumentano quando Landi si rifiuta di riferire sui risultati dei suoi studi all'intercommissione consiliare, cioè a noi che siamo i rappresentanti del popolo sardo, che abbiamo interesse legittimo a occuparci, finchè siamo in tempo, della soluzione che si vuol dare a questo gravissimo problema (e a questo proposito io, non per fargli un rimprovero, perchè non ne ho il titolo, ma così, alla buona, se mi è consentito, vorrei dire all'illustrissimo Presidente della Giunta che egli, nella sua lettera del 23 giugno 1954 al Presidente del Consiglio dei Ministri, forse ha fatto male, quasi chiedendo scusa al Presidente del Consiglio dei Ministri, a precisare che il Consiglio regionale e la Giunta si sono preoccupati del problema di Carbonia «pur interessandosi di compiti ad essi non pertinenti»; bisognava invece affermare che è nostro diritto e che è nostro dovere seguire attentamente questo problema). Quando alle altre ragioni di apprensione si aggiunge il fatto che il signor Landi si rifiuta di riferire a noi, che, ripeto, siamo i legittimi rappresentanti del popolo sardo, legittimamente interessati a ciò che riguarda la vita economica e sociale della nostra Regione, non ci meravigliamo più se i rappresentanti di Carbonia, se la popolazione di Carbonia, per la quale la soluzione del problema è questione di vita o di morte, si allarmano, continuano ad allarmarsi, continuano a disperare della possibilità di condurre felicemente in porto la soluzione auspicata.

E, dopo la relazione Landi, arriva la relazione Cappa, per la decima Commissione legislativa della Camera dei deputati. L'Assessore all'industria definisce disastrose le conclusioni di questa relazione intorno al problema di Car-

bonia. Io avrei preferito che l'Assessore all'industria avesse trascritto nel suo estratto-riassunto queste conclusioni della relazione Cappa, e non si fosse limitato a definirle, onestamente, come le ha definite, «disastrose».

Ma, per fortuna, e vedremo se si tratta veramente di fortuna, è intervenuto il Parlamento a correggere la pessima impressione suscitata da questa relazione, votando l'ordine del giorno del 1° luglio 1953, che «impegna il Governo a perseguire, nella valorizzazione e nel potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis, i criteri tracciati dalla Camera con l'approvazione del presente ordine del giorno, e le linee chiaramente esposte dalla Regione autonoma della Sardegna ai competenti organi di Governo con la nota del 23 luglio 1954». E tra i precedenti ordini del giorno, richiamati da questo del 1° luglio del 1953, era quello Endrich, approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati, nel quale è detto: «occorre: evitare ogni e qualsiasi licenziamento di mano di opera; potenziare e valorizzare il complesso industriale delle miniere del Sulcis provvedendo a normalizzare urgentemente la situazione patrimoniale della Carbosarda fornendola di mezzi adeguati; richiedere alla C. E. C. A. lo stesso trattamento riservato alle miniere del Belgio (sovvenzioni per 5 e non per 2 anni); incrementare il consumo delle centrali termoelettriche esistenti; facilitare fiscalmente il carbone destinato alla produzione dell'energia elettrica; favorire la costruzione della darsena carboni nel porto di Napoli per l'impiego del carbone Sulcis nelle centrali di Vigliena; utilizzare i sottoprodotti».

Ma, evidentemente, per il Governo, democratico per eccellenza, che regge i destini d'Italia, il voto del Parlamento poco conta se, come è da temere, nonostante questo ripetuto voto, che è un impegno categorico assunto dal Parlamento di fronte al popolo e dal Governo di fronte al Parlamento, il Governo stesso continua per la sua strada, che ancora non sembra quella buona.

Noi ci rendiamo perfettamente conto, per questo, dei motivi che hanno indotto il Comitato cittadino di Carbonia a invocare dal Con-

II LEGISLATURA

CIV SEDUTA

16 SETTEMBRE 1954

siglio una nuova parola di fiducia, una nuova affermazione decisa di volontà, cioè la conferma dei voti ripetutamente espressi dal Convegno di Carbonia e dallo stesso Consiglio regionale.

Ma, pur rendendoci conto di questo, e pur essendo pronti a confermare, per la parte che ci riguarda, i voti già espressi, a condividere anche un'accentuazione della decisione e della energia di questi voti del Consiglio, noi riteniamo che, in questo momento — essendo ancora in corso l'azione della Giunta, cioè non essendo ancora arrivata l'azione della Giunta a quella sede di contatto diretto ed ultimo con gli organi di Governo che hanno facoltà di decidere — questa discussione non sia nè tempestiva nè utile. Indubbiamente, soprattutto nel terreno polemico, non manca la materia da discutere e non mancano i fatti nuovi. Uno di questi fatti nuovi è il disegno di legge per la soppressione dell'A.Ca.I. e per la organizzazione tecnico-giuridica della nuova Azienda Carbonifera; e sul terreno polemico è facile osservare come sia quanto meno strano, se non addirittura illogico, che si provveda e si disponga la organizzazione della Azienda Carbonifera, si stabilisca, si determini il finanziamento, si diano e si regolino i mezzi di attività di questa Azienda Carbonifera, senza che ancora sia deciso quale soluzione adottare per il problema di Carbonia, senza che si sappia in concreto quali siano i compiti di questa azienda, e quindi senza che si sappia quali siano i mezzi necessari all'Azienda per la attuazione di questi compiti. E' per lo meno strano (se non è, come è, profondamente illogico) tutto questo. Tuttavia, tutto ciò non comporta la necessità e l'utilità della discussione in questo momento, perchè è compito del Parlamento il quale ha già l'orientamento che conoscete, ed è compito, semmai, della Giunta regionale nei suoi ultimi contatti, far rilevare queste incongruenze. La Giunta, in sostanza, ha già avuto dal Consiglio regionale tutte quelle direttive che possono esserle utili nell'azione che deve svolgere; nessuna mo-

dificazione, è certo, può essere apportata al voto precedentemente espresso dal Consiglio.

In sostanza, noi ci troviamo di fronte a un dilemma (ed è dalla soluzione che a questo dilemma si darà che io e i colleghi della mia parte trarremo la nostra norma di condotta): o è vero che la soluzione razionale e definitiva del problema di Carbonia è ancora da adottare, è ancora da decidere, e che quindi vi è ancora tempo perchè i preconcetti siano smontati e travolti, perchè le buone ragioni economiche, sociali e storiche della Sardegna trionfino sulle ragioni contrarie, e allora, alla Giunta, noi del Consiglio abbiamo già detto tutto quello che dovevamo, che potevamo, che sapevamo perchè essa seguisse e segua una determinata linea di azione; oppure è vero che la soluzione per Carbonia — come c'è seriamente, virtualmente da temere —, di fatto, anche se non ufficialmente, se non legislativamente, è già adottata («ridimensionamento», questa parola di significato equivoco che può voler dire soluzione ragionevole, ma può anche significare premeditata, progressiva smobilitazione degli strumenti di lavoro), e allora trasferiremo la discussione — non ora, ma quando si avrà il coraggio di riconoscere ufficialmente questo risultato negativo dell'azione della Giunta — su un altro terreno; discuteremo, per esempio — e ho finito — se l'autonomia, il potenziamento industriale della Sardegna, la rinascita della Sardegna, siano delle realtà di un programma e di una volontà di Governo, o delle beffe, delle promesse vane; e ne trarremo le conclusioni che ognuno di noi riterrà logiche. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955